

FAMIGLIA CRISTIANA

Anno LXXVIII_N. 45_9 novembre 2008 1,95 EURO (in Italia)

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
ATTUALITÀ E CULTURA
www.famigliacristiana.it



Autore: A. J. M. - Foto: M. G. - Contrasto - P. 10 - Corbis - P. 11 - Contrasto - P. 12 - Contrasto - P. 13 - Contrasto - P. 14 - Contrasto - P. 15 - Contrasto - P. 16 - Contrasto - P. 17 - Contrasto - P. 18 - Contrasto - P. 19 - Contrasto - P. 20 - Contrasto - P. 21 - Contrasto - P. 22 - Contrasto - P. 23 - Contrasto - P. 24 - Contrasto - P. 25 - Contrasto - P. 26 - Contrasto - P. 27 - Contrasto - P. 28 - Contrasto - P. 29 - Contrasto - P. 30 - Contrasto - P. 31 - Contrasto - P. 32 - Contrasto - P. 33 - Contrasto - P. 34 - Contrasto - P. 35 - Contrasto - P. 36 - Contrasto - P. 37 - Contrasto - P. 38 - Contrasto - P. 39 - Contrasto - P. 40 - Contrasto - P. 41 - Contrasto - P. 42 - Contrasto - P. 43 - Contrasto - P. 44 - Contrasto - P. 45 - Contrasto - P. 46 - a. i. c. / D&G/CK

**INCHIESTA/
ADOLESCENTI**

«E adesso parliamo noi»

CRISI ECONOMICA

Come cambia
la nostra spesa

**IL CARDINALE
MARADIAGA**

Un Tribunale
anche per i
crimini finanziari

RON

Pellegrino a Lourdes
con i lettori
di "Famiglia Cristiana"

**LA MIA
"AVE MARIA"**

di Eugenio Arcidiacono
foto Adeli

SLOVACCHIA, NUOVA TERAPIA PER I DISTURBI NEUROMOTORI

PICCOLI PASSI DA GIGANTE

ADESSO ELIA CAMMINA DA SOLO. VIENE DA SAN DONÀ DI PIAVE, E QUI RICEVE CURE ADEGUATE, GRAZIE A UNA TUTA CHE SOMIGLIA A QUELLE DEGLI ASTRONAUTI. E FUNZIONA, AIUTANDO I MOVIMENTI.

Cammina, Elia. Per riuscirci dà la manina alla mamma. Ma cammina con le sue gambe ed è questo che conta. Quando ci vede arrivare, dice orgoglioso: «Ho fatto tutto il giro del parco». Solo un anno e mezzo fa, **Elia Sari**, cinque anni e mezzo, di San Donà di Piave (Venezia), riusciva appena a mettersi in piedi, appoggiandosi ai bordi di un tavolo. Tutta colpa di un nervo un po' più piccolo del normale nel cer-

vello. Quando l'hanno scoperto, la diagnosi dei medici è stata: atassia, carente capacità dei movimenti volontari.

«Elia non era in grado di muoversi, di salire sul letto, di mangiare da solo, e anche il linguaggio era molto limitato», racconta sua madre **Elga**. «Riusciva a dire solo frasi come "mamma, fame" o "mamma, pipì"». In questi casi, l'unica cura, in Italia, è la fisioterapia. «Due sedute la settim-



Nella foto qui sopra: il nostro ambasciatore in Slovacchia, Antonino Provenzano, nel centro di riabilitazione con un gruppo di genitori italiani. A fianco: il piccolo Elia cammina da solo, con indosso la tuta speciale che aiuta i movimenti. Nelle due foto della pagina seguente: ancora Elia impegnato in diverse fasi delle lunghe sessioni di esercizi previsti dal metodo Adeli, che grazie ai successi ottenuti si sta facendo conoscere anche in Italia.



na di 45 minuti. Gli facevano fare dei giochini, ma non c'erano grandi risultati. I medici mi avevano fatto capire chiaramente che non ci sarebbero stati grandi margini di miglioramento».

E invece, mamma Elga viene a sapere che in Slovacchia c'è un centro di riabilitazione che usa una cura innovativa: il metodo Adeli. In pratica, i bambini che hanno disturbi del movimento di origine neurologica e neuromuscolare indossano una speciale tuta molto simile a quella usata dagli astronauti per annullare gli effetti dannosi sul sistema nervoso dovuti all'assenza di gravità.

Superate le difficoltà con la Asl

Grazie a una complessa struttura di tiranti, la tuta stabilizza la postura del corpo e normalizza l'esecuzione dei movimenti. In Russia, da anni questo metodo ha sostituito tutti gli altri, nella cura dei bambini disabili. E proprio dalla Russia arrivano il direttore del centro, il neurologo Vladimir Petrov, che ha perfezionato con grandi risultati il metodo su suo figlio, nato con una tetraparesi spastica, e gran parte del personale.

«Quando comunicai al neuropsichiatra della Asl che ha in cura Elia la mia intenzione di venire qui», racconta Elga, «fu molto scettico, perché in Italia il me-

todo Adeli non è riconosciuto. Per questo motivo mi negò il contributo dell'80 per cento sulle spese, che la regione Veneto prevede per chi si cura all'estero. Così pagammo di tasca nostra: fra terapia e soggiorno, circa 7.000 euro. Ma quando, poi, sono ritornata, non hanno potuto far altro che constatare gli incredibili miglioramenti che Elia aveva ottenuto e dare il via libera ai contributi».

È la quarta volta che il bambino si sot-

topone a un ciclo di cure: «Ora riesce a fare sei o sette passi da solo, ad andare in bicicletta e a farsi capire quando parla. Quando torneremo in Italia, dovrò fargli svolgere degli esercizi ogni giorno, per mantenere i risultati raggiunti. Ho scelto di non lavorare, per dedicare tutta la mia vita a lui».

Molte famiglie italiane

In questi mesi, la voce della nuova cura si è diffusa e adesso il centro, dove fino a poco tempo fa venivano a curarsi quasi esclusivamente bambini provenienti da Svizzera, Austria e Germania, ospita anche molte famiglie italiane. In una stanza incontriamo **Sabina Surace** con il figlio Michele, sei anni, di Giarre (Catania). «Ho scoperto questo centro grazie all'associazione Frates, che riunisce genitori di bambini che hanno subito traumi da parto. I medici si sono accorti che Michele ha una gamba più lunga di mezzo centimetro. In Italia, nessuno lo aveva mai notato».

In un corridoio, incontriamo **Antonio Infarinato**, papà di Giulia, 10 anni. Anche lei arriva dalla provincia di Catania, da Caltagirone. È affetta da tetraparesi spastica dalla nascita: «Un medico disse che era il peggior caso che avesse mai visto. L'abbiamo portata negli Stati



Uniti da quando aveva due anni, e là è stata curata con un sistema simile al metodo Adeli. Poi, abbiamo scoperto questo centro e siamo venuti qui. Nessuno fa miracoli, ma ora Giulia sa gattonare, legge perfettamente e parla francese e inglese. Ho trovato un neuropsichiatra sensibile, che ha fatto sì che ricevessimo i contributi regionali. Ma molte altre famiglie non sono così fortunate».

La mancata concessione dei rimborsi molto spesso non è dovuta a negligenze, ma al giusto scrupolo dei medici che, prima di spendere soldi pubblici, vogliono essere certi dell'efficacia di una cura non riconosciuta.

È capitato a **Filomena Rotondi**, madre di Salvatore, 32 anni, spastico dopo un incidente stradale (il metodo Adeli viene praticato anche sugli adulti). «Alla Asl di Benevento mi hanno detto di portare degli attestati di altre Regioni che hanno rimborsato la cura. Come faccio?». Una mano potrebbe dargliela l'ambasciatore italiano in Slovacchia, **Antonino Provenzano**, che proprio oggi è venuto a visitare il centro: «Non sono un medico, ma mi sembra che questa sia una struttura dove la gente viene curata davvero. Per quanto mi è possibile, cercherò di portare la mia testimonianza alle autorità italiane. Ho, inoltre, suggerito alle famiglie di scambiar-



Qui sopra: Elia su un triciclo. A destra: il bambino, che ha cinque anni e mezzo, con la mamma. In basso: il neurologo russo Vladimir Petrov, direttore del centro, a colloquio con l'ambasciatore Antonino Provenzano.



si tutta la documentazione medica e di farla vedere alle Asl in Italia».

La signora Rotondi, intanto, osserva i progressi di suo figlio: «Prima era sempre assente. Ora sorride e muove le gambe». Il metodo Adeli non è doloroso, ma molto impegnativo. Ogni ciclo prevede sei ore di terapia al giorno, di cui due con la speciale tuta.

Esercizi lunghi e faticosi

L'abbiamo indossata: si sentono tutti i muscoli e le articolazioni in tensione e muoversi è faticoso. Chissà che sforzi devono fare i bambini che non hanno un sistema muscolare normale... Oltre a ciò, i pazienti fanno sedute di riflessoterapia, crioterapia e logopedia, per mi-

gliorare le capacità linguistiche. Non tutti i bambini riescono a sopportare questo impegno. Ma Elia è un bambino particolare. Per lui è arrivato il momento di indossare la tuta Adeli.

Le fisioterapiste gliene fanno di tutti i colori: lo mettono su una grande palla e gli fanno fare prima delle flessioni con le braccia, poi con le gambe e, ancora, degli esercizi per gli addominali. Mentre lo tirano su per le braccia, gli domandano: «Dov'è l'aereo, Elia?». Lui inarca la schiena senza battere ciglio. Solo ogni tanto sussurra: «Sono stanco...».

Ma poi si riprende subito. Si passa alle sbarre di legno e agli esercizi in piedi: lungo un percorso studiato per imparare a camminare in modo corretto e su un altro in cui deve poggiare i piedi su alcune impronte, indicandone il colore.

«Blu, giallo», dice sicuro Elia. Finché si arriva alla prova finale. Il piccolo prova a camminare da solo: uno, due, tre, quattro passi. «Bravo, Elia!», lo rincuora una fisioterapista. Ma non è finita: c'è ancora un'ora dal massaggiatore. In stanza, questa volta, c'è anche la mamma. Il bimbo le dice con un filo di voce: «Dopo, trenino». «Vuole che lo porti sul trenino che collega il centro al paese», spiega mamma Elga. Sì, te la sei proprio meritata la gita con il trenino, Elia.

EUGENIO ARCIDIACONO

